

## Premessa

Il dibattito critico sulla declamazione antica è oggi vivace e diversificato, ma tende ancora spesso a esagerare la ‘atemporalità’ della Sofistopoli (o Dicastopoli) declamatoria, che molti elementi mostrano invece ben radicata nel tessuto storico dell’impero romano. Proprio al fine di recuperare questa dimensione più propriamente ‘storica’, si è inteso far convergere le energie di filologi, storici e romanisti in una ricerca comune incentrata sull’unica raccolta superstite di declamazioni latine complete anteriori al Medioevo: le cdd. *Declamationes maiores*, tramandate sotto il nome di Quintiliano, ma oggi riconosciute come opera di più autori attivi fra II e III secolo d. C. Il risultato di questa sinergia è stato il congresso: *Le Declamazioni maggiori pseudo-quintiliane nella Roma imperiale. Contesti, tecnica, ricezione* (Bari, 18–20 aprile 2018). Sul versante filologico-letterario, l’incontro barese si iscrive nel PRIN 2015: *Centro e periferia nella letteratura latina di Roma imperiale* (unità di Bari, coord. Antonio Stramaglia); per la parte romanistica, rientra nelle attività del gruppo di ricerca dell’Università di Bari, coordinato da Andrea Lovato, su *Visioni criminali dall’antico: crimini e pene nello specchio della letteratura tra esperienze e deformazioni*; sul piano storico, riprende i temi del seminario di Giusto Traina: *Les Déclamations majeures du Pseudo-Quintilien* (Sorbonne Université, a. a. 2017–2018). Il presente volume raccoglie, in forma riveduta e ampliata, le relazioni presentate al congresso barese, integrandole con alcuni interventi del seminario parigino.

In questo quadro, un ampio numero di contributi ha ‘ancorato’ le *Maiores* (e altri testi declamatori latini, ove opportuno) alla loro epoca di composizione, indagandone analiticamente la cronologia e paternità (Santorelli); i rapporti con la precettistica tecnico-retorica (Longo), la declamazione greca (Corcella), il pensiero filosofico (Krapinger – Zinsmaier); i riflessi di mode, strutture sociali e orientamenti socio-culturali (Breij, Brescia, Hömke, Lamberti); il riverbero di fatti storici e il connesso ‘ripensamento’ del passato, recente o meno (Enrico, Traina, Visonà). Altri saggi hanno invece approfondito i rapporti con la teoria e prassi del diritto (Masi Doria, Ravallese), nonché la permeabilità reciproca fra linguaggio giuridico e linguaggio declamatorio (Pasetti, Rizzelli), fra oratoria fittizia e oratoria (senatoria) reale (Buongiorno). Ulteriori interventi si sono infine concentrati sull’epoca in cui le *Maiores* furono raccolte nella silloge a noi giunta (seconda metà del IV secolo d. C.), ricostruendo la genesi graduale del capostipite della nostra tradizione manoscritta (Pecere), alcuni arguibili principi di selezione dei materiali in esso contenuti (Lentano), il ruolo ‘identitario’ romano di un’operazione come questa (Vial-Logeay), nonché taluni suoi esiti – testuali e culturali insieme – in età medievale (Macchioro).

Questa articolata iniziativa non sarebbe stata possibile senza il supporto finanziario di più enti: l'Università di Bari, il MIUR, l'Institut Universitaire de France, la Società internazionale per lo studio del Medioevo latino. Due illustri membri di quest'ultima, Paolo Chiesa e Francesco Santi, e il grande specialista di declamazione antica, Michael Winterbottom, hanno inoltre concorso a precisare l'orizzonte scientifico del convegno barese. *Last but not least*, all'organizzazione pratica del congresso, e poi alla preparazione di questo volume, hanno fornito un aiuto prezioso Immacolata Eramo e Giuseppe Russo, ai quali si è poi aggiunto Federico Capizzi. A tutti questi enti ed a tutti questi amici va il nostro più vivo ringraziamento.

Andrea Lovato  
Antonio Stramaglia  
Giusto Traina